

la guerra in america

I due esponenti del governo rispondono in commissione in Senato. Berlusconi parla con Bush

Ruggiero: gli Usa non vogliono il G8

Ma la Russia insiste. Il ministro Martino: non ci sarà a breve una risposta militare

Marcella Ciarnelli

ROMA Dopo due giorni Silvio Berlusconi è riuscito a parlare con George W. Bush. Una «lunga e affettuosa telefonata» per rappresentare al presidente americano la vicinanza dell'Italia in questo tragico momento. E che è servita all'uomo più potente del mondo ad aggiungere un altro tassello a quella ricerca del consenso, il più allargato possibile, in vista della inevitabile risposta al disastroso attentato. Silvio Berlusconi ha anche parlato con il presidente russo Vladimir Putin e con Romano Prodi. Con il cancelliere Schroeder e con Tony Blair da cui si recherà in visita lunedì prossimo mentre un viaggio a Berlino è stato programmato per l'altro mercoledì. L'intreccio di telefonate mentre, con il vicepremier Fini e i ministri economici, il premier stava mettendo a punto gli argomenti del consiglio dei ministri di oggi.

Della difficile situazione internazionale, con cui anche il governo italiano si trova a fare i conti, avevano riferito in mattinata alle Commissioni Difesa ed Esteri del Senato i ministri degli Esteri, Renato Ruggiero e della Difesa, Antonio Martino. C'è in discussione l'ipotesi di un G8 straordinario sulla sicurezza che Silvio Berlusconi, nel suo discorso alla Camera dell'altro ieri, si era detto disponibile ad organizzare nell'eventualità ci fosse una richiesta univoca all'Italia, che fino a dicembre ha la presidenza, da parte degli Stati che ne fanno parte. Si potrebbe anche svolgere nell'immediato ma non è indispensabile che si tenga in Italia.

Al momento non c'è identità di vedute sulla necessità di una nuova riunione ai massimi vertici, tanto più che il confronto sui temi che verrebbero affrontati in quella sede è praticamente costante a livello di tecnici. Se da una parte il presidente

russo Putin si è detto favorevole all'incontro gli americani non sembrano orientati su questa strada. «Colin Powell mi ha detto che gli Stati Uniti sono totalmente soddisfatti della reazione di solidarietà con gli Usa, espressa a livello mondiale ma che, in questo momento non sentono la necessità di fare un G8» ha riferito il ministro Ruggiero. Ed anche dal Giappone si fa sapere come il primo ministro Koizumi, che pure dell'eventualità ha discusso con Berlusconi, al momento ritenga «improbabile» un vertice straordinario. Perché la presenza di Bush non potrebbe essere assicurata e perché i Paesi che fanno parte del G8 hanno comunque già raggiunto una posizione comune sulla necessità della lotta al terrorismo.



L'audizione al Senato è servita ai due ministri per chiarire che una risposta militare della Nato agli attentati che hanno colpito gli Stati Uniti non è imminente e che in questo momento l'obiettivo principale è quello di creare una grande alleanza «tra il maggior numero possibile di paesi per sconfiggere il terrorismo evitando battaglie di religione» ha detto Ruggiero precisando che l'applicazione dell'articolo 5 del Trattato Nato «quello che prevede l'obbligo di reciproca assistenza in caso di attacco rivolto ad uno dei

paesi membri» è subordinato all'accertamento che le azioni condotte contro gli Usa siano state dirette dall'estero. E che, in ogni caso, non ci sono automatismi per il tipo di assistenza fornita da ciascun paese. «La cooperazione della Nato al momento è impegnata nell'individuare i responsabili degli attentati. Se gli Usa -ha detto Martino- poi intenderanno intraprendere azioni di autodifesa individuale potranno farlo» ma per un intervento congiunto allora bisognerà passare «attraverso una delibera unanime del Consiglio

Atlantico». Con le loro dichiarazioni i ministri hanno voluto assicurare agli italiani allarmati che il mondo non si trova sull'orlo della terza guerra mondiale ma che comunque «la Nato ha il dovere di reagire adeguatamente». Come è quando lo si vedrà presto. La reazione sarà adeguata agli atti compiuti poiché, come ha affermato il presidente dei Ds, Massimo D'Alema «non si tratta di una guerra tradizionale ma cerposi si è andati oltre i confini del terrorismo. Penso che sia giusto reagire con la forza se ci sono elementi certi nei confronti di Paesi e di terroristi. Bisogna colpire i colpevoli e non gli Stati sospettati. Si può ad esempio chiedere agli Stati che consegnino i terroristi e se non lo fanno allora si deve

Ciampi riunisce il Consiglio di Difesa

ROMA Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha convocato il Consiglio supremo di difesa per oggi alle ore 17, al palazzo del Quirinale. All'ordine del giorno, i riflessi della recente azione terroristica contro gli Stati Uniti sul sistema di sicurezza nazionale italiano nel contesto atlantico ed europeo. Del Consiglio fanno parte, con il Presidente della Repubblica che lo presiede, il presidente del Consiglio e i ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno, dell'Economia, il capo di stato maggiore della Difesa.

Alle riunioni presenziano anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il segretario generale della presidenza della Repubblica e il segretario del Consiglio supremo di difesa. L'ultima riunione del Consiglio si è svolta lo scorso 26 luglio. Nel corso della riunione, la prima dall'arrivo di Berlusconi a palazzo Chigi, venne riaffermata «la linea di continuità che caratterizza la politica di sicurezza e difesa italiana, nell'impegno verso la Nato e per una crescente integrazione nel sistema di difesa europeo».

interventire. Questa vicenda ha dimostrato che non basta una strategia solo militare: non è vincente. E necessario -ha aggiunto D'Alema- incoraggiare i moderati e chi nel mondo arabo vuole il dialogo. Una guerra permanente è inaccettabile e pericolosa anche per noi».

«È un grave errore confondere la religione islamica con il fondamentalismo e l'estremismo. In Italia ci sono moltissimi musulmani, bisogna combattere l'intolleranza e allo stesso modo combattere duramente la criminalità. Il terrorismo -ha aggiunto D'Alema- recluta i suoi affiliati nelle zone dove regna la disperazione. Dobbiamo combattere questa disperazione anche per aiutare la nostra sicurezza».

ne che surriscaldano il mondo, è la cultura propria dei sistemi bipolari a collocare la politica estera al di sopra delle parti, per non esporla a repentini ribaltamenti che, inevitabilmente, pregiudicherebbe la credibilità di un paese e delle sue alleanze. La questione vera è che lo spirito bipartisan non può essere compresso alla sola politica estera. Anche le istituzioni sono, per loro natura, patrimonio comune, e in nessuna democrazia bipolare sarebbe concepibile una maggioranza che sfida regolamenti parlamentari e norme costituzionali soltanto perché ha fretta di incassare il dividendo di una vittoria elettorale. Visione tanto più miope nel momento in cui proprio le vicende internazionali si incaricano di fare giustizia di fallaci teoremi e illusori miracoli.

la nota

IL PREMIER CERCA UN PASSAGGIO BIPARTISAN MA È UNA COSA SERIA?

PASQUALE CASCELLA

L'«afflato bipartisan», che l'altro giorno ha unito maggioranza e opposizione nella condanna e nell'impegno di lotta al terrorismo che ha insanguinato gli Stati Uniti, è sembrato sfrangiarsi non appena i parlamentari hanno lasciato l'aula di Montecitorio per raggiungere le rispettive commissioni e affrontare l'ordinario lavoro legislativo.

Si è subito tornati al muro contro muro alla commissione Finanze della Camera, sul cosiddetto pacchetto dei cento giorni che la maggioranza ha sbrigativamente chiuso ad emendamenti che lo stesso governo ha concordato con i sindacati. E allo scontro frontale alle commissioni Giustizia e Finanze del Senato sulle nuove normative del diritto societario che il centrodestra ha inopinatamente forzato con la depenalizzazione del falso in bilancio che interessa, guarda caso, la condizione giudiziaria del presidente del Consiglio.

Forse, è meglio così. Che la maggioranza di governo sveli la sua vera natura cercando di piegare il Parlamento alle proprie convenienze e, viceversa, l'opposizione assolve al suo ruolo con rigore per rendere credibile il suo progetto alternativo, è una condizione indispensabile per far crescere la democrazia dell'alternanza in un sistema istituzionale sofferente per una transizione che stenta ad avere il suo sbocco compiuto.

Ma è anche bene che il clima unitario dell'altro giorno abbia resistito almeno nella sala dove si sono riunite, in seduta congiunta, le commissioni Esteri e Difesa delle due Camere. Qui si è discusso del significato e delle implicazioni della tormentata scelta compiuta dalla Nato, per la prima volta nella sua ultracinquennale storia, di attivare l'articolo cinque del Trattato istitutivo, quello che impegna gli alleati a rispondere congiuntamente all'attacco armato rivolto anche contro uno solo degli Stati membri. E nessuno si è tirato indietro. Così come tutti hanno convenuto che non può essere considerato automatico il passaggio da questa alta espressione di solidarietà politica al ricorso congiunto della forza in operazioni militari che sancirebbero il vero e proprio stato di guerra. Che sarebbe, di fronte al paese e alla stessa comunità internazionale, una responsabilità troppo grande da assumere in virtù dei rapporti di forza parlamentari. Tanto per la maggioranza, che non può imporsi con la loggia dei meri numeri. Quanto per l'opposizione, che non può certo sottrarsi soltanto perché i numeri residui non risultano determinanti.

Prima ancora che nella tradizione dell'Italia, un paese di frontiera rispetto ai focolai di tensio-

ne che surriscaldano il mondo, è la cultura propria dei sistemi bipolari a collocare la politica estera al di sopra delle parti, per non esporla a repentini ribaltamenti che, inevitabilmente, pregiudicherebbe la credibilità di un paese e delle sue alleanze. La questione vera è che lo spirito bipartisan non può essere compresso alla sola politica estera. Anche le istituzioni sono, per loro natura, patrimonio comune, e in nessuna democrazia bipolare sarebbe concepibile una maggioranza che sfida regolamenti parlamentari e norme costituzionali soltanto perché ha fretta di incassare il dividendo di una vittoria elettorale. Visione tanto più miope nel momento in cui proprio le vicende internazionali si incaricano di fare giustizia di fallaci teoremi e illusori miracoli.

È difficile, dire, se e quanto resista dello spirito bipartisan dell'altro giorno. Certo è che Renato Ruggiero non si è fatto scrupoli nell'usare espressioni che, come quelle sulla convocazione del G8, possono addirittura suonare come sconfessione del proprio presidente del Consiglio. Così come il ministro degli Esteri non ha esitato a evocare la firma apposta da Massimo D'Alema, quando ha ricoperto la responsabilità di capo del governo, sul «nuovo concetto strategico» della Nato che contempla il rischio terrorismo, per rimettersi e, se si vuole, richiamare alla continuità della politica estera italiana. Si può discutere se i criminali atti terroristici compiuti in America siano equiparabili a un atto di guerra, e se questi partono effettivamente da Stati nemici, per toccare il punto cruciale indicato da D'Alema, tra gli applausi (consapevoli o meno) dell'intero emiciclo di Montecitorio, della legittimità e della legalità internazionale tanto della reazione punitiva quanto dell'azione politica. Ma se ne discute e se ne continuerà a discutere in Parlamento. Dove, però, fermentano ben altri istinti. Per dire: la preoccupazione di Giulio Andreotti che si finisca per scatenare una guerra di religione, è stata raccolta da Ruggiero ma è stata ridicolizzata da Gustavo Selva, di An, e da Paolo Guzzanti di Forza Italia. Mentre un leghista come Roberto Calderoli, vice presidente del Senato, si spinge addirittura a invocare la parola «fine». Evidentemente anche allo spirito bipartisan.

Meglio, molto meglio, allora, parlare di assunzione di responsabilità. Della maggioranza, per come saprà mettere insieme Ruggiero e Calderoli. Dell'opposizione per come saprà salvaguardare l'interesse generale tanto in politica estera quanto sul pacchetto dei cento giorni. In Parlamento, come è giusto che sia. Perché a giudicare sia poi il paese.

Il titolare della Farnesina scioglie ogni dubbio. Sulla sede l'unica obiezione è di carattere economico perché le strutture ricettive costerebbero più che in altre parti d'Italia

Vertice Fao e Nato confermati. Il primo si farà a Rimini

ROMA Vertici confermati. Si svolgeranno regolarmente in Italia i summit della Nato e della Fao. Il primo già fissato a Napoli. Il secondo, sembra ormai certo, a Rimini. «Non vedo per quale ragione dovremmo cambiare un'altra volta. Credo che le riunioni si faranno così come previsto» ha affermato il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, insistendo sul fatto che l'ultima parola spetta, comunque, agli organismi che hanno convocato i vertici. Il disco verde per la città romagnola l'ha fatto scattare la speciale commissione mista composta da rappresentanti dei dicasteri di Dife-

sa, Interni ed Esteri che ha, nei giorni scorsi, visitato varie città alla ricerca di quella più adatta a sostituire Roma, la sede naturale. Se qualche problema c'è ancora è legato a questioni economiche. Per l'organizzazione del vertice Rimini avrebbe avanzato richieste economiche più consistenti di quanto avrebbe fatto, ad esempio, Montecatini, altra città in lizza con Fiuggi e Chianciano.

La tragedia americana ha fatto slittare i tempi ma questa mattina il Consiglio dei ministri dovrebbe ufficializzare la scelta che poi dovrà essere sottoposta al vaglio della Fao, cui spetta la decisio-

ne ultima poiché l'Italia è solo il Paese che ospita l'avvenimento. La Fao ha continuato, comunque, a lavorare a pieno ritmo per riuscire a tenere il vertice nelle date previste, cioè il 5 e il 6 novembre prossimi. Il prevalere della candidatura di Rimini ha scontentato un po' tutte le altre città in lizza per ospitare il vertice. Le amministrazioni di Fiuggi, Chianciano, Montecatini anche ieri hanno fatto sentire le loro voci per esprimere perplessità sulla decisione e per rielenare, ognuno da proprio punto di vista, i motivi per cui sarebbe stato meglio scegliere in modo diverso. Puntan-

do, è evidente, sulla possibilità dell'ultimo minuto, poiché la scelta della sede non è stata ancora ufficializzata.

Confermato, invece, a Pozzuoli il vertice della Nato per il 26 e il 27 settembre. All'accademia militare fervono i preparativi per il summit. Anche se le autorità campane si stanno battendo perché, nella situazione di rinnovata tensione, si possa arrivare per lo meno ad un rinvio che potrebbe essere deciso solo dalla Nato stessa che al momento non sembra intenzionata a tornare sui suoi passi. «Non è mia responsabilità e non ho il potere di decidere -ha

detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino- ma mi sembra inverosimile, con tutto quello che è accaduto, che i ministri della Difesa dei paesi Nato, abbiano voglia di parlare e di decidere su problemi di strategie militari future. Credo che purtroppo l'immediato sia in primissimo piano». Anche il presidente della Regione, Antonio Bassolino, ha chiesto al presidente del Consiglio di adoprarsi per uno spostamento del vertice. «Una tale iniziativa sarebbe saggia e giusta e risponderebbe ai sentimenti di tanti cittadini di Napoli e Pozzuoli».

m.c.

Anniversario

Oggi, 14 settembre 2001

Liliana Gariboldi e Sergio Crespi
festeggiano 51 anni di matrimonio.

L'anno scorso, per le nozze d'oro, l'Unità non c'era.
L'hanno aspettata e, fatto 50, hanno fatto 51.

Tanti Auguri!